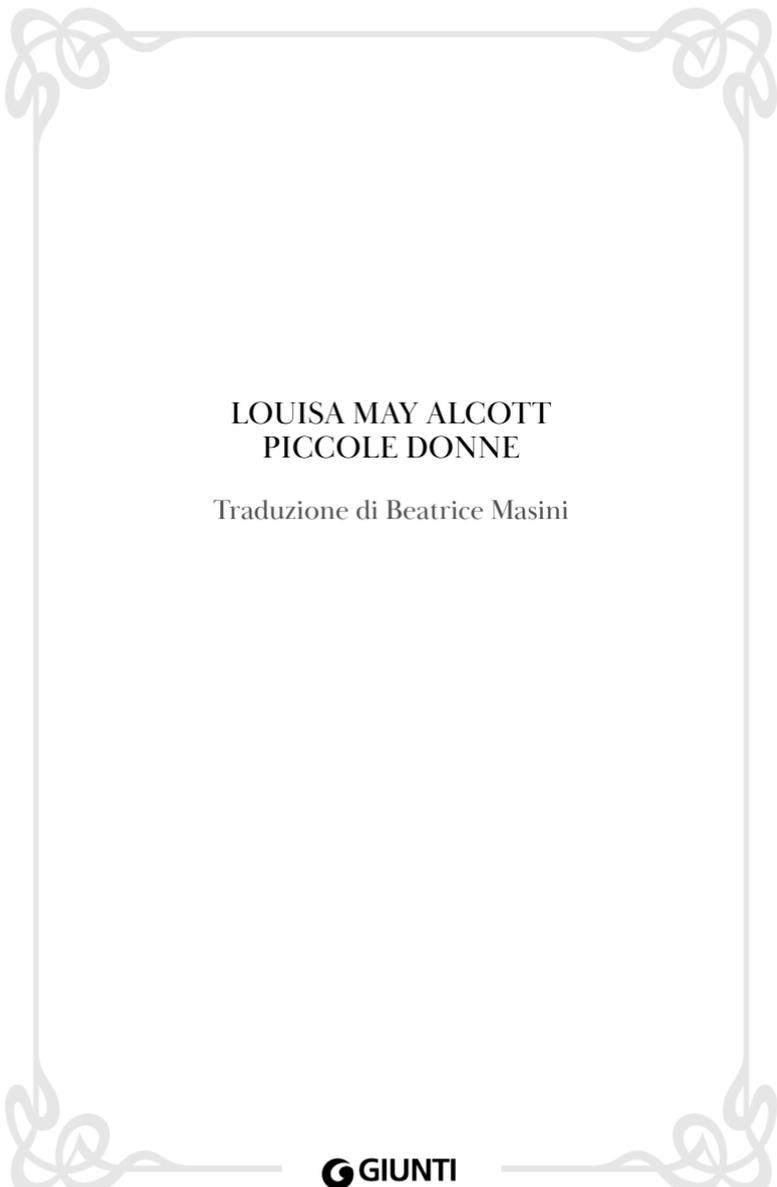


Louisa May Alcott

# PICCOLE DONNE



*Collection*  
FREEDOM & PASSION

A decorative border with floral motifs at the corners, framing the text.

LOUISA MAY ALCOTT  
PICCOLE DONNE

Traduzione di Beatrice Masini

 **GIUNTI**

Titolo originale  
*Little Women*

Biografia  
*a cura di* Beatrice Masini

Impaginazione: Martina Cosentino  
Progetto grafico di copertina: Paolo Turini  
Immagini di copertina: stockadobe.com ©Fernando, ©Noel Cook

[www.giunti.it](http://www.giunti.it)

© 2024 Giunti Editore S.p.A.  
Via Bolognese 165 - 50139 Firenze - Italia  
Via G.B. Pirelli 30 - 20124 Milano - Italia

ISBN: 9788809924840

Prima edizione digitale: giugno 2024



PRO.DIGI  GIUNTI  
FESTINA LENTE

## Prima di tutto



Parti, piccolo libro, va' a mostrare  
a tutti ciò che ti è caro serbare  
nel tuo cuore di carta: benedetti  
se scelgono, guidati dagli affetti,  
di farsi coraggiosi Pellegrini,  
migliori di me e te nei loro fini.  
Di' loro della Grazia, e della compagnia  
che farà loro andando sulla via.  
A darle retta ogni bimba imparerà  
le gioie sagge del mondo che verrà;  
e per strade tracciate da orme sante  
andrà a piccoli passi verso una gioia grande.

Adattamento da *John Bunyan*



I  
Giocando ai Pellegrini



“Natale non sarà Natale senza regali,” brontolò Jo, lunga distesa sul tappeto.

“È così terribile essere poveri!” sospirò Meg, guardandosi il vecchio vestito.

“Non mi pare giusto che certe ragazze sono piene di cose carine e altre niente,” aggiunse la piccola Amy, tirando su col naso, offesa.

“Ma noi abbiamo Papà e Mamma, e ci abbiamo,” disse Beth tutta contenta dal suo angoletto.

I quattro giovani volti illuminati dal fuoco del caminetto si rischiararono a quelle gioiose parole, ma si rabbuiarono di nuovo non appena Jo disse, malinconica: “Il Papà non l’abbiamo, e non l’avremo per molto tempo.” Non disse “forse mai più”, ma lo aggiunsero tutte in silenzio, una a una, pensando a Papà che era lontano, dove c’era la guerra.

Nessuna di loro parlò per un minuto; poi Meg disse, tutta agitata: “Sapete che il motivo per cui la Mamma ha proposto che non ci facciamo i regali a Natale è che sarà un inverno difficile per tutti; e pensa che non dobbiamo spendere soldi in capricci mentre i nostri uomini soffrono tanto nell’esercito. Non possiamo fare molto, ma possiamo fare i nostri piccoli sacrifici, e dobbiamo farli con piacere. Io però purtroppo non

ci riesco.” E Meg fece no con la testa, pensando con rimpianto a tutte le cose belle che desiderava.

“Ma io non credo che quel poco che spenderemmo serva a qualcosa. Abbiamo a disposizione un dollaro ciascuna, e non aiuteremmo molto l’esercito se glielo dessimo. Capisco di non dovermi aspettare nulla dalla Mamma o da voi, ma voglio comprarmi *Undine e Sintram*. Lo desidero da tanto tempo,” disse Jo, che era un topo di biblioteca.

“Io volevo comprarmi dei nuovi spartiti,” disse Beth, con un piccolo sospiro che non sentì nessuno tranne la spazzola del camino e la gratella del bollitore.

“Io prenderò una bella scatola di matite Faber per disegnare. Ne ho proprio bisogno,” disse Amy con sicurezza.

“La Mamma non ha detto nulla sui nostri soldi, e non vuole certo che rinunciamo a tutto. Compriamo ognuna quello che vogliamo, e divertiamoci un po’. Sono sicura che lavoriamo abbastanza per meritarcelo,” esclamò Jo, guardandosi i tacchi delle scarpe con fare da giovanotto.

“Io me lo merito di sicuro: insegno quasi tutto il giorno a quei bambini irritanti mentre vorrei solo riposarmi a casa,” disse Meg, sempre col suo tono lamentoso.

“Tu non fai metà della fatica che faccio io,” disse Jo. “Ti andrebbe di stare zitta per ore con la stessa vecchia signora agitata ed esigente che ti tiene sempre in piedi, non è mai soddisfatta, e ti tormenta tanto che vorresti buttarti dalla finestra o scoppiare a piangere?”

“È brutto lamentarsi, ma credo che lavare i piatti e tenere in ordine sia il lavoro peggiore del mondo. Mi fa innervosire, e le mani mi fanno così male che non riesco a suonare bene.” E Beth si guardò le mani screpolate con un sospiro che questa volta sentirono tutte.

“Non credo che nessuna di voi soffre tanto quanto me,” piagnucolò Amy, “perché voi non dovete andare a scuola con certe

bambine sfacciate che ti tormentano se non sai la lezione, e ridono dei tuoi vestiti, e ti etichettano se tuo padre non è ricco, e ti insultano se non hai un bel naso.”

“Non parlare di etichette, Papà non è un barattolo di sottaceti,” le consigliò Jo ridendo.

“So quello che dico, e non c’è bisogno di fare tanto gli spiriti. È giusto usare le belle parole, e arricchire il proprio vocabolario,” le rispose Amy con dignità.

“Non bisticciate, bambine. Non vorresti che avessimo i soldi che il Papà ha perso quando eravamo piccole, Jo? Povera me! Come saremmo felici e come staremmo bene senza pensieri!” disse Meg, che si ricordava di quei tempi migliori.

“L’altro giorno hai detto che pensavi che siamo molto più felici dei figli del re, perché loro litigano e sono sempre agitati anche se hanno tanti soldi.”

“È così, Beth. Be’, lo penso davvero. Perché anche se dobbiamo lavorare sappiamo divertirci tra noi e siamo una cricca bella allegra, come direbbe Jo.”

“Jo parla così male!” osservò Amy, con uno sguardo di rimprovero alla lunga sagoma distesa sul tappeto. Jo si mise subito seduta, si infilò le mani nelle tasche del grembiule e iniziò a fischiare.

“Lascia stare, Jo. È una roba da maschi!”

“Ecco perché lo faccio.”

“Io detesto le ragazze sgarbate e poco signore!”

“E io odio le ragazzine finte e leziose!”

“Gli uccellini nel nido dicono di sì,” canticchiò Beth, la pacificatrice, con una faccetta così buffa che tutte e due quelle voci taglienti si addolcirono in una risata, e il battibecco si spense.

“Insomma, ragazze, vi sbagliate tutte e due,” disse Meg, e partì con la predica da sorella maggiore. “Tu sei abbastanza grande da lasciar perdere quei modi da maschiaccio e comportarti meglio, Josephine. Quando eri piccola pazienza, ma ora

che sei altissima e porti i capelli raccolti dovresti ricordarti che sei una signorina.”

“Non è vero! E se tirarmi su i capelli mi fa diventare una signorina allora mi tengo le trecce giù fino a che non ho vent’anni,” strillò Jo, strappandosi via la retina e scuotendo la folta chioma color castagna. “Odio pensare che devo crescere, e diventare Miss March, e mettermi i vestiti lunghi e darmi delle arie! Già è un peccato essere una ragazza, comunque, quando preferisco i giochi, i lavori e i modi da maschio! Non riesco a superare la delusione che provo a non essere un maschio; e adesso è anche peggio, perché muoio dalla voglia di andare in guerra con il Papà, e invece posso solo stare a casa a fare la maglia come una vecchia rinsecchita!”

E Jo scrollò il calzino blu da soldato a cui stava lavorando fino a far sbatacchiare i ferri come nacchere, e il gomito finì rotolando dall’altra parte della stanza.

“Povera Jo! È un peccato, ma non possiamo farci nulla. Prova ad accontentarti di accorciarti il nome per farlo da maschio e fare da fratello a noi ragazze,” disse Beth, accarezzandole la testa arruffata posata sulle proprie ginocchia con un tocco che nemmeno tutti i piatti da lavare e tutte le spolverate del mondo avrebbero potuto rendere ruvido.

“E tu, Amy,” continuò Meg, “sei davvero troppo schizzinosa e altera. Adesso se ti dai delle arie fai anche ridere, ma diventerai un’ochetta smorfiosa se non ti dai una regolata. A me piacciono i bei modi che hai e come parli sofisticato quando non ti sforzi troppo di essere elegante. Ma le cose assurde che dici sono brutte quanto le parole sciatte di Jo.”

“Se Jo è un maschiaccio e Amy è un’oca, io allora cosa sarei?” chiese Beth, pronta a prendersi la sua dose di predica.

“Tu sei un tesoro e basta,” rispose Meg affettuosa, e nessuno provò a contraddirla, dato che la Topina era la cocca di tutti in famiglia.

Visto che ai giovani lettori piace sapere come sono fatte le persone, ne approfittiamo ora per abbozzare un ritratto delle quattro ragazze sedute a fare la maglia nella penombra mentre fuori la neve di dicembre cadeva silenziosa e dentro il fuoco scoppiettava allegro. Era una vecchia stanza accogliente, anche se il tappeto era sbiadito e l'arredamento molto semplice, ma c'erano uno o due bei quadri appesi alle pareti, i libri riempivano le nicchie, sulle finestre erano fioriti i crisantemi e gli ellebori, e tutto era soffuso di una piacevole atmosfera di pace domestica.

Margaret, la più grande delle quattro, aveva sedici anni, ed era molto bella, morbida, pelle chiara, occhi grandi, una gran massa di capelli bruni e soffici, la bocca dolce e mani bianche di cui si vantava parecchio. Jo, quindici anni, era molto alta, magra e scura, e ricordava un puledro, perché sembrava sempre che non sapesse cosa fare delle sue lunghe membra impacciate. Aveva la bocca ben disegnata, il naso buffo, e occhi grigi e svegli che sembravano cogliere ogni cosa, e potevano essere a turno ardenti, divertiti, o pensierosi. I lunghi folti capelli erano la sua sola bellezza, ma di solito erano raccolti in una retina per non darle fastidio. Jo aveva le spalle scivolote, mani e piedi grandi, i vestiti sempre in disordine e l'aria inquieta di una ragazza che sta diventando in fretta una donna, e non le piace. Elizabeth, o Beth, come la chiamavano tutti, era una ragazzina di tredici anni, pelle rosea, capelli lisci, occhi vivaci, modi timidi e voce sommessa, e un'espressione serena e imperturbabile. Suo padre la chiamava "Mini Miss Tranquilla" e il soprannome le calzava a pennello, perché sembrava visse in un mondo felice tutto suo, da cui usciva solo per incontrarsi con le poche persone di cui si fidava e a cui voleva bene. Amy, anche se era la più piccola, era una persona molto importante, almeno secondo lei. Era una classica bimba di neve, con gli occhi azzurri e i capelli biondi ricci che le ricadevano sulle spalle, pallida e sottile, e si comportava sempre come una

signorina molto compresa nei suoi modi. Quale sia il carattere delle quattro sorelle lo scopriremo più tardi.

L'orologio batté le sei e dopo aver spazzato via la cenere Beth posò davanti al focolare un paio di pantofole perché si scaldassero. In qualche modo vedere quelle vecchie scarpe ebbe un bell'effetto sulle ragazze, perché stava arrivando la Mamma, e si illuminarono tutte, pronte ad accoglierla. Meg smise di fare la ramanzina alle sorelle e accese la lampada, Amy si alzò dalla poltrona senza che nessuno glielo chiedesse, e Jo si dimenticò di quanto era stanca e si alzò per spostare le pantofole più vicino alla fiamma.

“Sono sciupate. Mami ne meriterebbe di nuove.”

“Pensavo di comprargliele con il mio dollaro,” disse Beth.

“No, gliele compro io!” gridò Amy.

“Io sono la più grande,” iniziò Meg, ma Jo la interruppe con tono deciso: “Sono io l'uomo della famiglia ora che Papà è lontano, e comprerò io le pantofole, dato che è stato lui a dirmi di prendermi cura della Mamma mentre lui non c'è.”

“Ve lo dico io cosa faremo,” disse Beth. “Ciascuna di noi le compra qualcosa per Natale, e non prendiamo nulla per noi.”

“È proprio da te, cara! Cosa le regaliamo?” esclamò Jo.

Si concentrarono tutte per un po', poi Meg annunciò, come se l'idea le fosse venuta dopo essersi guardata le belle mani: “Io le compro un bel paio di guanti.”

“Degli scarponi fanno sempre comodo,” esclamò Jo.

“Dei fazzoletti con l'orlo ricamato,” disse Beth.

“Io le prendo una bottiglia di profumo. Le piace, e non costa molto, così con quello che avanza posso comunque comprarmi le matite,” aggiunse Amy.

“E come glieli diamo?” chiese Meg.

“Li mettiamo tutti sul tavolo, poi la portiamo qui e la guardiamo che apre i pacchetti. Non vi ricordate come facevamo per i nostri compleanni?” rispose Jo.

“Io mi spaventavo moltissimo quando toccava a me sedermi sulla sedia con in testa la corona e vedervi che mi giravate attorno per darmi i regali con un bacio. Mi piacevano i regali e anche i baci, ma era terribile avervi lì sedute tutto intorno a guardarmi mentre aprivo i regali,” disse Beth, che si stava tostando la guancia insieme al pane per la cena.

“Lasciamo credere a Mami che vogliamo comprare qualcosa per noi, e poi facciamole una sorpresa. Dobbiamo andare a fare compere domani pomeriggio, Meg. C'è così tanto da fare per lo spettacolo della notte di Natale,” disse Jo, camminando avanti e indietro con le mani dietro la schiena e il naso per aria.

“Per me è l'ultima volta. Sto diventando troppo grande per queste cose,” osservò Meg, che era proprio una bambina quando c'era da travestirsi.

“No che non smetti, lo so, finché potrai andare in giro con un vestito bianco e i capelli sciolti, coperta di gioielli di carta dorata. Sei l'attrice più brava che abbiamo, e finirà tutto se lasci la baracca,” disse Jo. “Stasera ci sono le prove. Vieni, Amy, e fammi la scena in cui sveni, che sei rigida come un manico di scopa.”

“Non so come fare. Non ho mai visto nessuno svenire, e non mi va di riempirmi di lividi cadendo dritta sul pavimento come fai tu. Se posso cadere piano allora mi lascio andare. Altrimenti mi abbandonerò con grazia su una sedia. Non mi interessa se Hugo mi minaccia con la pistola,” replicò Amy, che non aveva il dono dell'arte drammatica, ma era stata scelta perché era piccola abbastanza da essere portata via urlante dal cattivo della storia.

“Fai così: tieni strette le mani, in questo modo, e barcolla per la stanza e strilla ‘Roderigo, salvami! Salvami!’” e Jo si esibì in un urlo melodrammatico davvero da brividi.

Amy la imitò, ma tese le braccia rigide di fronte a sé e si scaraventò in avanti come un pupazzo meccanico, e i suoi “Oh!” facevano pensare che qualcuno la stesse trafiggendo con degli

spilli più che evocare paura e sofferenza. Jo diede in un gemito di disperazione, e Meg rise di gusto, mentre Beth lasciava bruciare il pane guardando la scena, divertita e interessata. “È inutile! Fai il tuo meglio quando è il momento, e se il pubblico ride non è colpa mia. Forza, Meg.”

Poi le cose andarono lisce; Don Pedro riuscì a opporsi al mondo con un discorso di due pagine senza pause; Hagar, la strega, recitò un incantesimo terribile davanti al suo calderone che ribolliva di rospi, e fu bizzarro ed efficace; Roderigo spezzò le catene con forza virile, e Hugo morì tormentato dal rimorso e dall’arsenico con un feroce “Ha! Ha!”

“È la storia migliore che abbiamo mai messo in scena,” disse Meg, mentre l’antagonista morto si metteva seduto e si strofinava i gomiti.

“Non so proprio come fai a scrivere e recitare cose così splendide, Jo! Sei un vero Shakespeare!” esclamò Beth, che credeva fermamente che le sorelle fossero dotate di straordinario talento in tutto.

“Ma cosa dici,” replicò Jo con modestia. “Sono convinta anch’io che *La Maledizione delle Streghe, un’opera tragica* sia piuttosto ben riuscita, ma mi piacerebbe provare a mettere in scena *Macbeth*, se solo avessimo una botola per Banquo. Ho sempre voluto fare la scena dell’omicidio. ‘È un pugnale quello che vedo davanti ai miei occhi?’” bofonchiò Jo, alzando gli occhi al cielo e cercando di aggrapparsi a qualcosa per aria, come aveva visto fare in scena a un famoso attore tragico.

“No, è il forchettone per tostare il pane, con appese le scarpe della Mamma invece del pane. Beth ha il mal di teatro!” esclamò Meg, e le prove si conclusero in una gran risata.

“Sono felice di vedervi così allegre, ragazze,” disse una voce vivace sulla soglia, e le attrici e il pubblico si voltarono per salutare e accogliere una signora solida e materna dallo sguardo incantevole che pareva chiedere “posso esservi d’aiuto?”

Non era vestita elegante, ma era una donna dall'aria nobile, e secondo le ragazze quel mantello grigio e quella cuffietta fuori moda avvolgevano la mamma più splendida del mondo.

“Tesori miei, com'è andata oggi? Io ho avuto tanto da fare coi pacchi che devono partire domani, che non sono nemmeno riuscita a tornare per pranzo. È venuto a trovarci qualcuno, Beth? Come va il tuo raffreddore, Meg? Jo, sembri stanca morta. Vieni a darmi un bacio, tesoro.”

Mentre faceva le sue domande da mamma Mrs March si tolse le cose bagnate, si infilò le pantofole tiepide e seduta sulla poltrona prese Amy sulle ginocchia, pronta a godersi il momento più felice della sua giornata frenetica. Le ragazze svolazzavano intorno cercando di rendere il tutto più piacevole, ognuna a modo suo. Meg sistemò la tavola per la cena, Jo prese la legna e dispose le sedie, facendo cadere, capovolgendo e sbatacchiando ogni cosa che toccava. Beth correva di qua e di là, dal salotto alla cucina, silenziosa e occupata, mentre Amy dava ordini a tutte stando seduta con le mani in mano.

Una volta riunite attorno al tavolo, Mrs March disse, con espressione radiosa: “Ho una sorpresa per voi dopo cena.”

Un rapido sorriso luminoso passò dall'una all'altra come un raggio di sole. Beth applaudì senza badare al biscotto che aveva in mano, e Jo gettò per aria il tovagliolo esclamando: “Una lettera! Una lettera! Tre urrà per il Papà!”

“Sì, una bella lettera lunga. Sta bene, ed è convinto che supererà la stagione fredda meglio di quanto temevamo. Manda tanti auguri affettuosi di Natale e un messaggio speciale per voi ragazze,” disse Mrs March, toccando la tasca come se vi tenesse nascosto un tesoro.

“Muovetevi a finire! Non star lì ad arricciare il mignolo e far sorrisetti, Amy,” strillò Jo, strozzandosi con il tè e facendo cadere il pane sul tappeto dalla parte del burro per la fretta di arrivare al dunque.

Beth non riuscì più a mandar giù un boccone, ma scivolò via per sedersi nel suo angolo buio, a coccolarsi la gioia che stava per arrivare, fino a che le altre non furono pronte.

“È bellissimo che il Papà abbia deciso di partire come cappelano militare quando era troppo vecchio per essere scelto e non abbastanza robusto da fare il soldato,” disse Meg con calore.

“Quanto vorrei poter fare il tamburino militare, o la vivan... come si dice? O l’infermiera, così potrei stargli vicina e aiutarlo,” esclamò Jo, con un gemito.

“Dev’essere proprio brutto dormire in tenda e mangiare ogni sorta di cibo disgustoso e bere da una tazza di metallo,” sospirò Amy.

“Quando torna, Mami?” chiese Beth, con un tremito nella voce.

“Mancano ancora molti mesi, cara, a meno che non si ammalino. Rimarrà a fare il suo dovere con tenacia fino a quando potrà, e non gli chiederemo di tornare nemmeno un momento prima del suo congedo. Ora venite a sentire la lettera.”

Si avvicinarono tutte al fuoco, la Mamma nella poltrona grande con Beth ai piedi, Meg e Amy appollaiate sui due braccioli e Jo appoggiata allo schienale, dove nessuna avrebbe potuto intercettare alcun segno di emozione da parte sua se la lettera fosse stata commovente. Erano poche le lettere non commoventi scritte in quel periodo difficile, soprattutto quelle che arrivavano dai padri. In questa non diceva molto delle difficoltà sopportate, dei pericoli affrontati e della nostalgia repressa. Era una lettera allegra e speranzosa, piena di descrizioni vivide della vita da campo, delle marce, e di notizie di guerra, e solo alla fine il cuore del mittente traboccava di amore paterno e desiderio di tornare a casa dalle sue ragazze.

Dai loro tutto il mio amore e un bacio. Di’ che penso a loro di giorno, prego per loro la sera, e trovo un po’ di conforto nel

loro affetto in ogni momento. Un anno di separazione sembra troppo lungo, ma ricorda loro che nell'attesa possiamo lavorare tutti quanti, così che questi giorni difficili non vadano sprecati. So che si ricorderanno di tutto quello che ho detto, che saranno figlie affettuose con te, che faranno il loro dovere, che lotteranno con coraggio contro le loro debolezze più profonde, e vinceranno se stesse con tanta gloria che quando tornerò da loro sarò più innamorato e fiero che mai delle mie piccole donne.

Tutte tirarono su col naso quando si arrivò a quel punto. Jo non si vergognò della grossa lacrima che le cadde dalla punta del naso, e ad Amy non importò di sguaiare i ricci mentre nascondeva il viso contro la spalla della mamma singhiozzando: "Sono una bambina egoista, lo so! Ma mi sforzerò di migliorare, così non lo deluderò."

"Lo faremo tutte," disse Meg. "Io penso troppo al mio aspetto e odio lavorare, ma smetto, se ci riesco."

"Io proverò a essere una piccola donna, come ama definirci, e non sarò brutale e selvaggia, ma farò il mio dovere qui invece di sognare di essere da tutt'altra parte," disse Jo, sapendo che moderare il suo temperamento a casa era un'impresa molto più difficile che affrontare un ribelle o due giù a Sud.

Beth non disse nulla, ma si asciugò le lacrime con la calza blu da soldato e riprese a fare la maglia con tutte le sue forze, senza perdere tempo, tutta concentrata sul compito che le toccava, ripromettendosi nel profondo della sua piccola anima tranquilla di diventare tutto quello che il Papà sperava di trovare in lei quando l'anno sarebbe passato portando con sé quel lieto ritorno.

Mrs March ruppe il silenzio che seguì le parole di Jo dicendo con la sua voce affettuosa: "Vi ricordate di quando mettevate in scena *Il Viaggio del Pellegrino* da piccole? Vi divertivate tanto quando vi legavo le mie borse di ritagli sulla schiena a mo' di

fiorelli, vi davvo cappelli, bastoni e rotoli di carta e vi lasciavo viaggiare per casa dalla cantina, che era la Città della Distruzione, su su fino alla soffitta, dove tenevate tutte le cose più belle per costruire la Città Celeste?”

“Era così divertente, soprattutto superare i leoni, lottare contro Apollyon e attraversare la Valle dei Goblin,” disse Jo.

“A me piaceva quando ci cadevano i sacchi e rotolavano al piano di sotto,” disse Meg.

“La mia parte preferita era quando uscivamo sulla terrazza dove c'erano i fiori, la pergola e le cose belle e ci mettevamo a cantare di gioia lassù in pieno sole,” disse Beth, e sorrise come rivivendo quel bel momento.

“Io non mi ricordo molto, a parte che avevo paura della cantina e dell'ingresso buio, e mi piaceva sempre tanto trovare la torta e il latte su di sopra. Sono troppo grande per queste cose, senno mi piacerebbe tanto fare ancora quella recita,” disse Amy, che alla veneranda età di dodici anni cominciava a dichiarare di voler lasciar perdere le cose da bambini.

“Non siamo mai troppo grandi, mia cara, perché è uno spettacolo che recitiamo tutto il tempo, in un modo o nell'altro. I nostri fagotti sono qui, la strada da fare è davanti agli occhi, e il desiderio di benessere e felicità è la guida che ci spinge attraverso mille problemi ed errori fino alla pace che è una vera Città Celeste. Ora, mie piccole pellegrine, provate a pensare di farlo di nuovo, non in una recita, ma sul serio, e vediamo fin dove riuscite ad arrivare prima che torni il Papà.”

“Davvero, Mamma? Dove sono i nostri fagotti?” chiese Amy, che tendeva a prendere tutto alla lettera.

“Ognuna di voi ha appena descritto il proprio fardello, tranne Beth. Dubito che ne abbia uno,” disse la madre.

“Sì che ce l'ho. Sono i piatti da lavare e gli stracci per spolverare, e l'invidia per le ragazze che hanno dei bei pianoforti, e avere paura delle persone.”

Il fardello di Beth era così ridicolo che tutte volevano scoppiare a ridere, ma si trattennero, sapendo che avrebbero ferito profondamente i suoi sentimenti.

“Facciamolo, allora,” disse Meg con fervore. “È solo un altro modo per dire che cercheremo di fare bene, e la storia potrebbe aiutarci, perché anche se vogliamo fare bene è difficile, e ce lo dimentichiamo, e non facciamo del nostro meglio.”

“Eravamo nella Palude della Pena stasera, e la Mamma è arrivata e ci ha tirate fuori, come ha fatto Ausilio nel libro. Ci serve la mappa, come a Christian. Come possiamo fare?” chiese Jo, felice della fantasticheria che regalava un po' di romanticismo al compito altrimenti molto noioso di dover fare il suo dovere.

“Guardate sotto i cuscini la mattina di Natale, e troverete la vostra guida,” rispose Mrs March.

Discussero del progetto mentre la vecchia Hannah sparecchiava la tavola, e poi tirarono fuori i quattro piccoli cestini da lavoro, e gli aghi volavano sul tessuto mentre le ragazze cucivano le lenzuola per Zia March. Era il solito banale cucito, ma quella sera nessuna protestò. Adottarono l'idea di Jo di dividere gli orli più lunghi in quattro parti, chiamandole Europa, Asia, Africa e America, e così andarono avanti spedite, soprattutto quando parlavano dei diversi paesi attraversandoli un punto dopo l'altro.

Alle nove smisero di lavorare, e cantarono, come sempre, prima di andare a dormire. Nessuna tranne Beth riusciva a suonare qualcosa su quel loro vecchio pianoforte, ma lei aveva un suo modo di sfiorare con garbo i tasti ingialliti e intonare un accompagnamento piacevole per le semplici canzoni che cantavano. Meg aveva voce di flauto, e lei e la Mamma guidavano il piccolo coro. Amy friniva come un grillo, e Jo si muoveva tra le arie come le pareva, sbucando sempre nel momento sbagliato con un gracchio o un trillo che riusciva a rovinare la

melodia più melanconica. L'avevano sempre fatto da quando avevano iniziato a balbettare

*Billa billa, mia `tellina,*

ed era diventata una tradizione, visto che la madre era una cantante nata. Il primo suono che si udiva la mattina era la sua voce mentre girava per casa cantando come un usignolo, e l'ultimo suono la sera era la stessa voce gioiosa, perché le ragazze non erano mai diventate troppo grandi per quella ninnananna così familiare.

## II

### Un vero buon Natale



Jo fu la prima a svegliarsi nell'alba grigia del giorno di Natale. Niente calze appese al caminetto, e per un attimo si sentì delusa come molto tempo prima, quando la sua calzetta era caduta per terra perché era piena zeppa di regali e dolcetti. Poi si ricordò della promessa della madre, fece scivolare una mano sotto il cuscino e tirò fuori un libriccino dalla copertina cremisi. Lo conosceva bene, era la vecchia bella storia della vita migliore mai vissuta, e Jo si disse che era la guida migliore per ogni pellegrino pronto ad affrontare il lungo viaggio. Svegliò Meg dicendole "Buon Natale," e le fece controllare sotto il cuscino. Meg sfilò un libro dalla copertina verde, con la stessa figura nel frontespizio e qualche riga scritta dalla madre che ai loro occhi impreziosiva l'unico dono ricevuto. Subito dopo si svegliarono anche Beth e Amy, e tastando trovarono subito anche loro i libretti, uno color tortora e l'altro azzurro. E rimasero tutte lì sedute a guardarli e parlarne mentre a est il cielo diventava rosa con l'arrivo del nuovo giorno.

Nonostante le sue piccole debolezze, Margaret era per natura dolce e fervida, e senza volerlo aveva un influsso benefico sulle sorelle, soprattutto su Jo, che le voleva tanto bene e la ascoltava perché i suoi consigli erano sempre detti con tanto garbo.

“Ragazze,” disse Meg con serietà, guardando oltre la testa arruffata che aveva accanto, verso le due testoline ancora coperte dalla cuffietta nella stanza di fronte, “la Mamma vuole che leggiamo e amiamo e ascoltiamo questi libri, e dobbiamo cominciare subito. Lo facevamo sempre, ma da quando il Papà è partito e tutta questa agitazione della guerra ci ha scombusolate abbiamo lasciato indietro molte cose. Voi fate come volete, ma io mi tengo il mio libro qui sul comodino e ne leggerò un po’ ogni mattina appena sveglia, perché so che mi farà bene e mi aiuterà ad affrontare la giornata.”

Poi aprì il libro nuovo e iniziò a leggere. Jo la abbracciò e guancia a guancia lesse insieme a lei con l’espressione tranquilla che di rado si vedeva sul suo viso irrequieto.

“Com’è buona Meg! Forza, Amy, facciamo come loro. Ti aiuto io con le parole difficili, e loro ci spiegheranno quello che non capiamo,” sussurrò Beth, molto colpita dai bei libri e dall’esempio delle sorelle.

“Sono felice che il mio sia azzurro,” disse Amy. E sulle due stanze scese il silenzio mentre sfogliavano piano le pagine, e il sole d’inverno si insinuava ad accarezzare quelle testoline luminose e quei visi seri con un augurio di buon Natale.

“Dov’è la Mamma?” chiese Meg, quando lei e Jo corsero giù per le scale per ringraziarla dei loro regali mezz’ora dopo.

“E chi lo sa. Un poveretto è venuto a chiedere l’elemosina e la vostra mamma è andata di corsa a vedere di cosa aveva bisogno. Mai stata nessuna così pronta a donare provviste e bevande, vestiti e legna,” rispose Hannah, che era in famiglia da quando era nata Meg, ed era per tutte più un’amica che una domestica.

“Tornerà presto, allora, quindi fai le frittelle e lascia tutto pronto,” disse Meg, controllando i regali riuniti in un cestino e nascosti sotto il divano, pronti per essere recuperati al momento giusto. “Un attimo, dov’è la bottiglia di profumo di Amy?” aggiunse, non vedendo la bottiglietta.